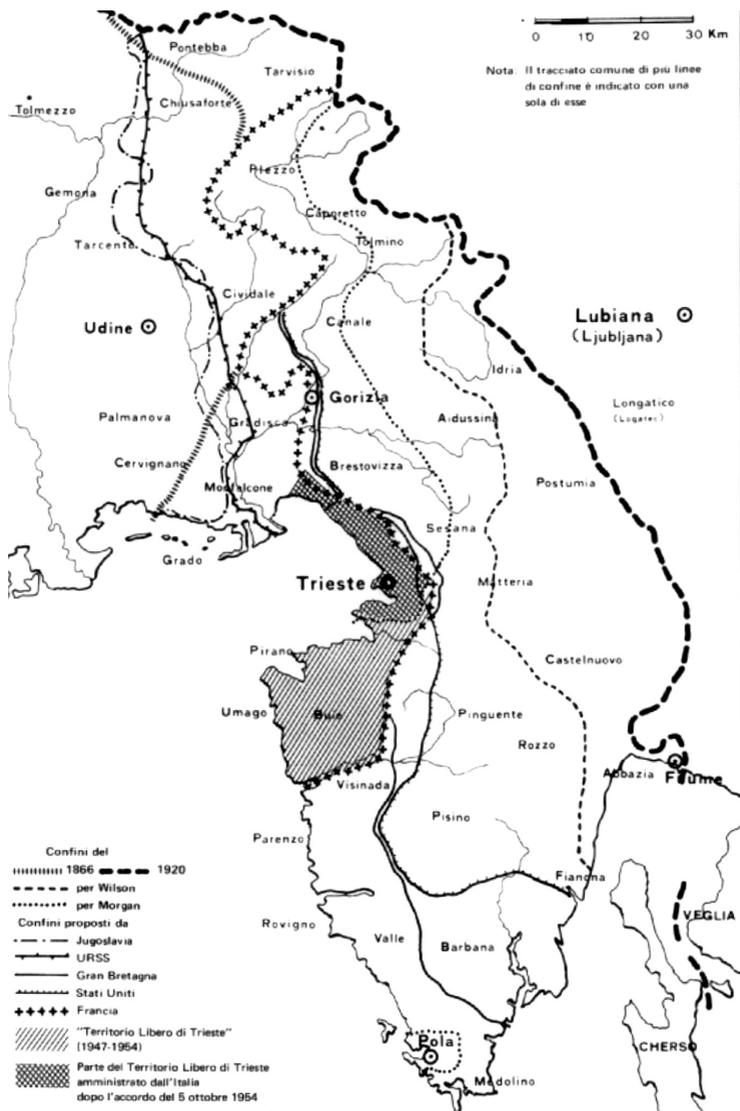




10 febbraio 1947 - 10 febbraio 2007

**“Il rumore del silenzio:
la storia dimenticata
dell’Adriatico orientale”**



Il rumore del silenzio

Ci sono diversi modi per contrastare una scomoda verità. Quello più facile ed immediato utilizza lo strumento del silenzio: per cancellare il ricordo di ciò che non deve essere ricordato, per impedire che i diretti testimoni parlino di ciò che sanno, per ottenere che gli altri, specie le giovani generazioni, vengano a conoscere quanto accaduto.

Il peso di questa condanna, del "silenzio storico", ha gravato per quasi mezzo secolo su una fetta di storia d'Italia. Il dramma di centinaia di migliaia di nostri connazionali (trecentocinquantamila, per chi ama queste tristi contabilità) costretti ad abbandonare case e beni, attività e cimiteri, costretti ad affrontare la via crucis dell'esilio; la tragedia di decine di migliaia di italiani brutalmente assassinati nelle Foibe carsiche; l'angoscia e la disperazione dei tanti loro cari cui è stato negato finanche il poter accogliere nella pietà le salme dei propri genitori, dei propri fratelli, dei propri figli. Tutto ciò, avvenuto al confine orientale d'Italia, in quelle terre che portano il nome di Istria, Fiume e Dalmazia, è stato per quasi mezzo secolo rimosso dalla conoscenza dell'Italia ufficiale; i libri di scuola hanno ignorato tali vicende; le celebrazioni ufficiali, così copiose e solenni su altri temi, hanno rigorosamente cancellato ogni ricordo di esodo e foibe. E le nuove generazioni (tranne casi isolati, di chi aveva fonti familiari di testimonianza) hanno subito, rigorosamente, la violenza di essere tenute nell'ignoranza di un qualcosa che rappresenta pur sempre un tassello, non irrilevante, della storia nazionale.

Poi, dopo quasi mezzo secolo da quelle vicende, è successo un fatto nuovo, clamoroso e non previsto da molti: il fallimento dichiarato del Comunismo ed il crollo, per implosione, del suo impero mondiale.

Solo dopo il fatale 1989, solo quando la Jugoslavia (edificata dal comunista Tito) si è decomposta in un panorama di balcanica barbarie, solo allora il mondo dei mass media, la pubblica opinione, il cittadino comune, la solennità dei ministri nelle cerimonie ufficiali hanno scoperto che le foibe non erano solamente un curioso fenomeno geologico e che la "pulizia etnica", che oggi tutto il mondo condanna quando applicata tra i belligeranti della ex Jugoslavia, aveva avuto un suo preciso antecedente ad opera del comunista Maresciallo Tito e a danno di centinaia di migliaia di italiani. Qualcuno, tra gli spiriti più attenti e curiosi, si sarà chiesto perfino quale fine avessero fatto quelle terre d'Italia Orientale, quelle città che portavano i nomi di Capodistria, di Pola, di Fiume, di Zara, di Ragusa. Terre e città che per millenni erano state parte integrante della storia, della cultura, della civiltà di Roma e di Venezia, ma che sugli atlanti geografici (anche del Touring italiano, anche di illustri e rigorose case editrici nazionali) apparivano cancellate, perché al loro posto erano comparsi nomi nuovi ed esotici, quelli di Koper, di Pula, di Rijeka, di Zadar, di Dubrovnik.

Il silenzio di mezzo secolo, sull'esodo e sulle foibe, ha cominciato dunque molto timidamente ad essere incrinato, ma le resistenze continuano a farsi sentire ed il mare di ignoranza da colmare è tuttora, a dir poco, immenso. Negli anziani, negli adulti si tratta forse di far emergere un qualcosa di cancellato e di rimosso, ma ai

giovani occorre fornire un'informazione totale: quell'informazione che ancor oggi (nonostante le promesse dei mendaci Ministri della Pubblica Istruzione) latita totalmente dai libri di testo che i ragazzi si trovano tra le mani.

L'iniziativa "Il rumore del silenzio", promossa dalla Lega Nazionale di Trieste unitamente alla Fondazione Ugo Spirito e ad altri Enti, il suo articolarsi nei due momenti della testimonianza nell'ambito scolastico e del conclusivo convegno scientifico, vuole propriamente rispondere a questa finalità: far conoscere più e meglio le tragiche vicende che hanno coinvolto l'Italia e gli italiani dell'Adriatico Orientale.

Una adeguata conoscenza di quanto accaduto sarà la premessa migliore per il passaggio ulteriore. Capire il perché di tali vicende, individuare anche i responsabili di tali crimini, condannare - con gli strumenti della giustizia storica - gli autori dei misfatti.

Il tutto per impedire che la vicenda delle foibe e dell'esodo, dopo la condanna a cinquant'anni di oblio, debba ora subire l'iniquità della manipolazione e del travisamento storico. Un generico ricordo dei fatti, senza colpe e colpevoli di sorta, significherebbe aggiungere le beffe al danno. Perché il crimine delle foibe e la tragedia dell'esodo hanno avuto un regista ben preciso. Il "rumore del silenzio" dovrà aiutare a capire chi sia stato a gestire sia gli anni di sangue che i decenni di oblio e chi a tutt'oggi continui ad ostacolare il percorso della verità e della giustizia.

Trieste, febbraio 2007

Paolo Sardos Albertini
Presidente
della Lega Nazionale

		salme esumate	vittime accertate	altre vittime presunte	impossibili accertamenti
foiba di	Villa Surani (Antignana)	26			
	Carnizza (Arsia)	2		1	
	Crainischi (Barbana d'Istria)	26			
	Cregli (Barbana d'Istria)	6		7	
	Terli (Barbana d'Istria)	24		2	
	Castel Lupogliano (Bogliuno)				x
	Obrovo S. Maria (Castelnuovo d'Istria)				x
	Comeno	8			
	Collobrida (Dolegna del Collio)	19			
	Vescovado - S. Lorenzo del Pasenatico (Orsera)	3			
	Maticchi (Gimino)				x
	Monte Croce (Gimino)				x
	Pogliacchi (Gimino)				x
	Pucicchi (Gimino)	19			
	Villa Saina (Gimino)				x
	Villa Tancovici (Gimino)				x
	fossa di	Sottovolta (Idra)	5		
foiba di	Raspo (Lanischie)				x
cava di	Gallignana (Pisino)	44			
	Lindaro (Pisino)	31			
miniere di	Pedena (Pisino)			143	
cava di	Vettua S. Caterina (Pisino)			100	
foiba di	Villa Checchi (Pisino)	38			x
	Villa Serghi - Cernovizza (Pisino)			250	
	Villa Treviso (Pisino)	4			
	Sabadin (Rozzo)	5			
abisso di	Semez (Rozzo)		12		
foiba di	S. Giovanni della Cisterna (Visignano)	5			
	Iadruischi (Visinada)				x
	Treghelizza di Castellier (Visinada)	2			
	Revenusce (Tarnova)	4			
fossa di mare di	Umago		3		
	Zara		3		x
Totali		355	40	503	x

salme esumate	vittime accertate	altre vittime presunte	impossibili accertamenti
------------------	----------------------	---------------------------	-----------------------------

Fino al termine delle operazioni militari

fosse di	Ruchin (Aidussina)	3		
foiba di	Obrovo S. Maria (Castelnuovo d'Istria)			x
eccidio di	Poggio Poggetto (Gorizia)			x
foiba di	Ponte di Piuma (Gorizia)	13		
eccidio di	S. Pietro (Gorizia)	18		
abisso	Bertarelli (Lanischie)			x
foiba di	Raspo (Lanischie)			x
abisso di	Susnici - S. Lorenzo del Pasenatico (Orsera)	6		
cave di	Vettua S. Caterina (Pisino)		100	
massacro di	Rifemberg	53		
abisso di	Semez (Rozzo)		100	
foiba di	Koscevnik (Tarnova)			x
Totale		93	200	x

Dopo la fine delle operazioni militari

foiba di	Podubboli (Barbana d'Istria)			x
fossa di	Villa Marzia (Canale d'Isonzo)	7		x
foiba di	Casservola (Castelnuovo d'Istria)			x
	Cassiere (Castelnuovo d'Istria)		300	
	Obrovo S. Maria (Castelnuovo d'Istria)			x
	Scandaicin (Castelnuovo d'Istria)			x
	San Daniele di Comeno	35		
	Corgnale			x
fossa di	Aurisina (Duino Aurisina)	1		
abisso di	Prepotto (Duino Aurisina)	1		
fossa al	casello di Sistiana (Duino Aurisina)	1		
foiba di	Ternovizza (Duino Aurisina)	14		
	Beca (Erpelle Cosina)			x
	Fianona	4		
fossa di	Bianchis (Gorizia)	1		
	Brestovizza (Gorizia)	1		
	Desenza (Gorizia)	1		
	Gargaro (Gorizia)			x
foiba di	Pipenca (Gorizia)	26		
	Podgomilla (Gorizia)		80	
fossa di	Poggio Poggetto (Gorizia)			x
	Sambasso (Gorizia)	6		
foiba di	Sella di Montesanto (Gorizia)	21	23	

		salme esumate	vittime accertate	altre vittime presunte	impossibili accertamenti
foiba di	Volci (Gorizia)	15			
fossa di	Odolina (Matteria)				x
foiba di	Monrupino			1.000	
cave di	Caroiba (Montona)		22		
fossa	Gabria di S. Michele del Carso (Opacchiasella)	1			
foiba di	Vescovado di Susnici (S. Lorenzo del P. - Orsera)	3			
	Cozic (Pinguente)				x
	Mocodrovo (Pinguente)			200	
	Orizi S. Caterina (Pisino)			200	
cave di	S. Caterina (Pisino)			50	
	Villa Cattuni (Pisino)			20	
	Villa Serghi Cernovizza (Pisino)			50	
	Villa Treviso (Pisino)	4			
mare di	Fasana, m/b "L. Campanella" (Pola)		161		
bosco di	Magrano, Sissano (Pola)			70	
fossa di	Locavizza (Rifembergò)	1			
	Aeroporto di Ronchi dei Legionari	1			
	Colmo (S. Martino Quiscla)	1			
	Figovizza (S. Martino Quiscla)	13			
	Ugovizza (S. Martino Quiscla)	13			
	Vedrignano (S. Martino Quiscla)	3			
	Casada (S. Pier d'Isonzo)	2			
	Sesana	2			
Ponte di Ferro	(Sesana)	5			
foiba di	Koscevnik (Tarnova)				x
	Pugnofreddo (Tarnova)	4			
	Temenizza	3			
fossa di	via Flavia, Aquilinia (Trieste)	2			
miniera di	Basovizza (Trieste)			2.500	
fossa a	Nord-Est di Basovizza (Ts)	1			
	km 14-15 di Basovizza (Ts)	1			
foiba su	strada di Fiume, Basovizza (Ts)	2			
fossa nel	podere Crismanich, Basovizza (Ts)	9			
	podere Mavez, Basovizza (Ts)	1			
	in Prati Est, Basovizza (Trieste)	14			
foiba di	Campagna (Trieste)			100	
	Jama Oslinka,				
	S. Lorenzo di Basovizza (Ts)	3			
grotta di	Brjana, Trebiciano (Trieste)	13			

		salme esumate	vittime accertate	altre vittime presunte	impossibili accertamenti
foiba di	Opicina (Trieste)			100	
	Plutone (Trieste)	21			
pozzo di	Padriciano (Trieste)	2		250	
foiba di	S. Croce (Trieste)				x
fossa di	Mciah Lusa, Opicina (Ts)	3			
foiba di	Orle (Trieste)				x
	Prazna Jama, Opicina (Ts)	3			x
abisso di	Prosecco (Trieste)	32			
foiba di	Jama Korzisko, Prosecco (Ts)	2			
fossa di	Oblogo (Umago)	6			
sorgenti	Risano (Villa Decani)			300	
foiba di	Zenskovizza di Castellier (Visinada)				x
	Jadruichi (Visinada)				x
	Jelenca di Crusovizza	156			
	Rupin Piccolo (n. 2703 V.S.)	3			
fossa di	S. Antonio di Moccò	7			
	Poggio S. Valentino	2			
foiba nel	bosco di Bazzano				x
fossa in	campagna di Biglia	5			
	Selizza, Vallaria	1			
fossa di	Villa Monte Vecchio	4			
fossa di	Drenchia	52			
foiba di	Enus di Baloncello	11			
	Prazna				x
Totali		546	286	4940	x

Campi di concentramento

Aidussina, ospitò molte centinaia di prigionieri del Goriziano ed anche dell'Alta Istria.

Borovnica, superò i 2.000 prigionieri, la gran parte militari e civili triestini; rimpatriò il 6,5% degli internati.

Bricko-Banovic, campo di lavoro forzato: come da altri campi, i prigionieri venivano avviati al lavoro "volontario" con i Battaglioni della gioventù; ne morirono a centinaia di stenti e di malattia.

Crikvenica, numero imprecisato di prigionieri.

Curzola, ospitò prigionieri appartenenti alla X M.A.S.

Grobno, numero imprecisato di prigionieri.

Idria, ospitò centinaia di prigionieri militari.

Kocevje, numero imprecisato di prigionieri.

Lubiana, fu anche un campo di smistamento; ospitò nelle carceri molte centinaia di prigionieri; "La voce del popolo" di Fiume (9-12-1989) pubblicò un elenco di 237

prigionieri "scomparsi" dopo la liberazione.

Maresego, alcune centinaia di prigionieri, la gran parte del 2° Rgt. M.D.T.; nessun superstite.

Markovici, nel 1952 ospitava ancora 178 prigionieri.

Martisnizza, una cava trasformata in campo di concentramento; ospitò centinaia di prigionieri anche tedeschi; le vittime furono non meno di 70; i superstiti furono trasferiti ad altri campi.

Mitrovica, al 10-7-1945 si trovavano internati 857 prigionieri italiani, la gran parte trasferiti ad altri campi; nominativamente accertate 17 vittime.

Prestrane, circa 600 prigionieri e alcune decine di donne; rimpatriò solo il 6,5% degli internati.

Ragusa, numero imprecisato di prigionieri.

Sisak (Zagabria), numero imprecisato di prigionieri civili e militari, in gran parte Istriani, avviati al lavoro forzato.

Teodo (Dalmazia), numero imprecisato di prigionieri, quasi tutti militari.

Tolmino, numero imprecisato di prigionieri, quasi tutti militari.

Vipacco, numero imprecisato di prigionieri, quasi tutti militari.

Nota: nessun riferimento al campo di Isola Calva (Goli Otok) in quanto esula dal nostro contesto.

Dalla pur incompleta elencazione, appaiono tuttavia quattro dati:

salme esumate	994
vittime accertate	326
vittime presunte	5.643
vittime nei campi di concentramento	3.174

totale 10.137

Ma sono ben 37 le foibe e le fosse e le cave di bauxite per le quali non è stato possibile alcun accertamento, pur essendo nella certezza che ivi furono compiuti altri massacri. Anche sulla scorta della documentazione che abbiamo pubblicato, al vaglio delle analisi compiute negli ultimi anni, non possiamo che confermare che le vittime, militari e civili, per mano slavo-comunista furono non meno di 16.500.

L'Esodo

Una delle tante pagine non scritte della nostra storia più recente è quella dell'Esodo di 350 mila fiumani, istriani e dalmati che, dal 1945 in poi, a ondate successive, si riversarono in Italia con tutti i mezzi possibili: vecchi piroscafi, macchine sgangherate, treni di fortuna, carri agricoli, barche, a nuoto e a piedi. Una grande fuga per restare italiani, un vero e proprio Esodo biblico, affrontato con serena determinazione, verso un'Italia sconfitta e semidistrutta, quale reazione naturale al violento tentativo di una cruenta snaturalizzazione voluta, proprio cinquant'anni fa, nella primavera del 1945, dalla ferocia dei partigiani slavi. "Non è certo il caso di restare a Pola - leggiamo nel verbale del Comitato di Liberazione Nazionale di Pola del 27 dicembre 1946 - per fare da cavie, sacrificandosi per fare opera di italianità, come qualcuno ha detto a Roma. Nella Capitale non si ha un'idea di cosa succede in Istria. Il pericolo è grande di fronte all'inerzia del governo. La popolazione di Pola è angosciata e domande se potrà salvarsi". Improvvisamente l'Istria, Fiume e la Dalmazia furono oscurate dall'ombra livida di un destino terribilmente incerto e rosso di sangue innocente. La gente era bloccata dalla paura dei rastrellamenti improvvisi, delle delazioni, delle vendette e delle notizie terrificanti che cominciavano a filtrare di infoibamenti, di affogamenti e di fucilazioni che la giustizia sommaria di sedicenti tribunali del popolo irrogava a tutti coloro che apparivano colpevoli di essere e di sentirsi italiani. Le città cominciarono a svuotarsi. Da Fiume fuggirono 54 mila su 60 mila abitanti, da Pola 32 mila su 34 mila, da Zara 20 mila su 21 mila, da Capodistria 14 mila su 15 mila. Soltanto l'Esodo degli abitanti di Pola si svolse sotto la protezione inglese con navi italiane. Tutti gli altri istriani, fiumani e dalmati dovettero abbandonare le loro case e i loro averi sotto il controllo poliziesco dei partigiani slavi. Coloro che ottenevano il visto per la partenza potevano portare in Italia solo 5 kg. di indumenti e 5 mila lire. Dopo lunghe settimane di attesa e dopo ripetuti e implacabili controlli, si poteva caricare se stessi e le proprie cose su un convoglio diretto al confine, cioè verso la libertà. Il viaggio era breve, ma diventava lungo per le continue verifiche dell'Ozna (la famigerata polizia segreta) che aveva occhi e orecchi, attraverso traditori e delatori, fino a Trieste. "Nessuno - ha scritto Amleto Ballarini - era mai certo, partendo, di arrivare alla meta. C'era sempre qualche infelice, ad ogni viaggio, che doveva scendere senza fiatare con tutti i suoi miseri bagagli, stretto da due agenti, e gli altri, muti, stavano là a guardarlo dai finestrini del treno mentre s'allontanava, curvo come Cristo sotto il peso della croce". A moltissimi il visto venne negato per ragioni politiche, per vendetta, per odio, per non privarsi di personale specializzato, ma soprattutto perché ogni partenza era la conferma di una condanna senza appello per il nuovo regime. Da qui ebbero inizio le fughe drammatiche, di giorno e di notte, fra le doline del Carso, attraverso passaggi clandestini fino ad allora noti solo ai più esperti contrabbandieri, fughe verso la libertà che molto spesso si concludevano con una raffica di mitra, con lo scoppio di una mina o sul filo spinato. Alcuni coraggiosi affrontarono l'Adriatico con fragili barche a remi e raggiunsero le coste italiane stremati dalla fatica e dalla sete, con le mani spellate e sanguinanti. Spesso però l'approdo rimase un sogno: catturati dalle motovedette slave, parecchi furono condannati a lunghi anni di lavori forzati. Non mancarono esempi più cruenti quando la spiaggia romagnola e marchigiana

restituiva le salme dei fuggiaschi travolti da un'improvvisa bufera. È singolare il dolore dell'esule che parte. Prima saluta i suoi morti nel cimitero, poi raccoglie le sue povere cose in una grossa valigia. Con le lagrime scruta le cose più care, i ricordi di ieri, quelli del tempo felice. E poi un addio alla casa, alla terra lavorata inutilmente fino al giorno prima. Un addio per sempre. In silenzio verso l'ignoto, mentre la stampa slava sghignazza: "I fascisti scappano come ladri di galline". L'Esodo, la radice strappata con pazzia, disperazione e speranza, è stato volutamente ignorato dai nostri governanti.

All'inizio degli anni '50 De Gasperi e Scelba suggerirono la dispersione degli esuli, perché i giuliani apparivano "nazionalisti pericolosi". Furono così attrezzati alla meglio (o alla peggio) 109 campi profughi. Gli squallidi androni furono divisi in piccoli box: fra tubature arrugginite e sgocciolanti, fra correnti d'aria, odori di fornelli e puzzo di gabinetti, con la biancheria posta ad asciugare in baracche piantate nel fango e in quelle flagellate dalla bora sul Carso, gli esuli hanno vissuto, per anni, con la fierezza di coloro che hanno fatto una scelta irreversibile, quella di vivere da italiani in Italia. Di essere liberi in Patria. L'Esodo ha rappresentato la ribellione nei confronti delle foibe, dei saccheggii, dell'imposizione forzata di una lingua straniera, delle scritte murali provocatorie e delle stelle rosse affisse in ogni luogo. L'Esodo è stato un dramma di 350 mila persone che hanno abbandonato case ed averi pur di restare italiani e che in Italia hanno continuato e continuano a soffrire per l'indifferenza e l'ignoranza di una politica miope, pavida e vile.

Qualche cifra

Città	abitanti	profughi
Lussingrande	1.992	1.500
Cherso	7.570	6.000
Fiume	60.000	54.000
Capodistria	15.000	14.000
Cittanova	2.515	2.025
Rovigno	10.028	8.000
Zara	21.000	20.000
Lussinpiccolo	6.856	5.850
Pola	34.000	32.000

Con la firma a Parigi del Trattato di Pace del 10 febbraio 1947 l'Italia cede alla Jugoslavia 7.700 chilometri quadrati con Pola, Fiume e Zara.

Su 502.124 abitanti, 350.000 italiani (300.000 secondo Tito) vengono cacciati profughi in Italia. vengono insultati dai comunisti ad Ancona, Bologna, Venezia e Milano.

Ottantamila fuggono nelle Americhe e in Australia, centomila vengono accolti nella regione Friuli - Venezia Giulia, gli altri vengono ricoverati nelle baracche di 109 campi profughi, dal Carso alla Sicilia.

Cronologia degli avvenimenti

23 agosto 1939 - Patto di non aggressione tra Germania e Unione Sovietica in cui, tra le altre cose, si stabilisce la spartizione della Polonia.

1 settembre 1939 - Alle ore 4,45 l'esercito tedesco varca la frontiera polacca: è l'inizio della seconda guerra mondiale. L'Italia annuncia la "non belligeranza".

3 settembre 1939 - Francia, Gran Bretagna, Australia, Nuova Zelanda e India (nei giorni successivi anche Sudafrica e Canada) entrano in guerra contro la Germania.

17 - 28 settembre 1939 - L'esercito sovietico occupa le regioni orientali della Polonia e l'anno successivo Stalin fa massacrare a Katyn 10.000 ufficiali dell'esercito polacco catturati nell'occasione.

30 novembre 1939 - L'URSS attacca la Finlandia.

9 aprile 1940 - La Germania occupa la Danimarca e inizia l'invasione della Norvegia.

10 maggio 1940 - I tedeschi avviano l'occupazione del Belgio, dell'Olanda e del Lussemburgo.

10 giugno 1940 - L'Italia dichiara guerra alla Francia e alla Gran Bretagna.

11 giugno 1940 - Australia, Nuova Zelanda, Canada e Sudafrica dichiarano guerra all'Italia.

22 giugno 1940 - La Francia sconfitta è costretta a firmare l'armistizio di Compiègne con la Germania nello stesso vagone ferroviario dove i tedeschi avevano siglato la loro resa nel 1918.

26 giugno 1940 - Ultimatum sovietico alla Romania per la cessione della Bessarabia e della Bucovina settentrionale.

28 giugno 1940 - L'Armata Rossa invade la Bessarabia e la Bucovina.

27 settembre 1940 - Germania, Italia e Giappone firmano a Berlino il patto tripartito nel quale vengono delineate le rispettive sfere d'influenza.

28 ottobre 1940 - L'Italia attacca la Grecia penetrando in territorio ellenico dall'Albania.

25 marzo 1941 - A Vienna il presidente del Consiglio jugoslavo Dragisa Cvetkovic, così come in precedenza era già stato fatto da Ungheria, Romania, Slovacchia e Bulgaria, firma l'adesione al patto tripartito.

27 marzo 1941 - A Belgrado un gruppo di ufficiali dell'aeronautica, guidati dal Capo di Stato Maggiore gen. Dusan Simovic attua un colpo di stato rovesciando il governo filotedesco dei Karageorgevic, depone il reggente Paolo e insedia re Pietro II che ripudia l'alleanza con Hitler, il quale ordina di liquidare la Jugoslavia.

1 aprile 1941 - In Jugoslavia viene ordinata la mobilitazione generale.

5 aprile 1941 - Trattato di amicizia e di non aggressione tra Jugoslavia e URSS.

6 aprile 1941 - La Germania invade la Jugoslavia e dichiara guerra alla Grecia. L'aviazione tedesca (la Luftwaffe) bombarda Belgrado (operazione "Castigo"). Anche l'Italia dichiara guerra alla Jugoslavia.

8 aprile 1941 - L'esercito jugoslavo si palesa incapace di resistere alla forza tedesca.

10 aprile 1941 - Occupazione tedesca di Zagabria e nascita della Croazia indipendente governata dal movimento filofascista degli "ustascia" di Ante Pavelic.

11 aprile 1941 - L'Ungheria dichiara guerra alla Jugoslavia. La II armata italiana, comandata dal gen. Ambrosio, penetra in Jugoslavia dalla frontiera giuliana e avanza da un

lato verso Lubiana, che viene occupata, dall'altro verso Spalato e Ragusa.

12 aprile 1941 - Le forze armate tedesche occupano Belgrado.

14 aprile 1941 - Patto di non aggressione tra URSS e Giappone.

17 aprile 1941 - Capitolazione dell'esercito jugoslavo. Re Pietro II e il governo, a bordo di aerei inglesi, vanno in esilio prima in Grecia poi a Londra. L'Italia occupa Ragusa.

3 maggio 1941 - L'Italia si annette la provincia di Lubiana.

5 maggio 1941 - Il Partito comunista jugoslavo decide la resistenza armata con la guida di Tito, il quale oltre alla guerra antitedesca, condurrà una guerra civile contro gli altri gruppi di "resistenti" non comunisti, esistenti in Jugoslavia (ben 13 formazioni). Oggi si calcola che, se la guerra cagionò alla Jugoslavia 1.400.000 caduti, di questi 305.000 caddero durante operazioni di guerra contro tedeschi e italiani, mentre ben 1.090.000 morirono durante le lotte fra le varie formazioni partigiane.

15 maggio 1941 - Viene costituito, sotto il controllo italiano, il Regno di Croazia che comprende anche la Bosnia Erzegovina.

18 maggio 1941 - Il Duca di Spoleto, Ajmone di Savoia - Aosta, è nominato re di Croazia con il nome di Tomislao II.

22 giugno 1941 - La Germania attacca l'URSS (operazione Barbarossa). Italia e Romania sono al fianco dei tedeschi, seguite, nel giro di pochi giorni, dall'Ungheria, dalla Slovacchia e dalla Finlandia mentre il governo britannico e quello statunitense dichiarano il loro appoggio all'URSS.

7 luglio 1941 - Primi combattimenti tra partigiani jugoslavi e reparti tedeschi, che cresceranno d'intensità, anche contro gli italiani, nei mesi successivi.

3 ottobre 1941 - Il Montenegro occupato diventa protettorato italiano.

3 dicembre 1941 - I partigiani jugoslavi respingono, dopo aspri combattimenti, l'offensiva tedesca nella regione di Ozren.

7 - 8 dicembre 1941 - Il Giappone dichiara guerra a Stati Uniti, Gran Bretagna, Australia e Canada.

11 dicembre 1941 - Germania e Italia dichiarano guerra agli Stati Uniti.

22 dicembre 1941 - I partigiani di Tito costituiscono la prima brigata dell'Esercito di liberazione jugoslavo.

ottobre 1942 - Il Comitato esecutivo del Fronte di liberazione sloveno si pronuncia per la «riunificazione di tutto il popolo sloveno da Spielfield a Trieste»

26 novembre 1942 - Si riunisce per la prima volta a Bihac, in Bosnia, il consiglio antifascista di liberazione nazionale jugoslavo cui partecipano delegati di tutto il paese.

febbraio 1943 - Formazioni dell'esercito di liberazione jugoslavo riescono a sottrarsi all'accerchiamento nemico passando il fiume Neretva.

15 maggio - 15 giugno 1943 - L'Esercito di liberazione jugoslavo respinge una nuova offensiva tedesca in Erzegovina.

1 giugno 1943 - Il Fronte popolare di liberazione croato diffonde il proclama "Al popolo istriano".

13 - 14 giugno 1943 - Il Consiglio per la liberazione della Croazia incita alla "liberazione e unificazione di tutte le località croate" comprese l'Istria, Zara, Fiume e tutte le isole dell'Adriatico.

10 luglio 1943 - Le truppe angloamericane (gli "alleati") sbarcano in Sicilia e iniziano la

progressiva occupazione della penisola italiana.

24 - 25 luglio 1943 - Si riunisce il Gran Consiglio del fascismo che, votando l'ordine del giorno presentato da Dino Grandi, sfiducia Mussolini.

25 luglio 1943 - Alle ore 22.45 il radiogiornale comunica che Vittorio Emanuele III ha destituito Mussolini (facendolo anche arrestare) e che ha nominato come nuovo capo del Governo il maresciallo Badoglio il quale dichiara che "la guerra continua".

27 luglio 1943 - I tedeschi si predispongono a occupare militarmente l'Italia e a tentare la liberazione di Mussolini.

8 settembre 1943 - Viene reso noto l'armistizio firmato il 3 settembre, a Cassibile, in Sicilia, tra l'Italia e gli Alleati. Inizia immediatamente lo sfacelo dell'esercito e delle istituzioni italiane, lasciate senza direttive e nell'incertezza più totale, mentre le truppe tedesche si affrettano a disarmare gli italiani e a occupare il territorio italiano fin oltre Roma.

8 - 13 settembre 1943 - Insurrezione popolare in Istria; gli slavi cominciano ad arrestare e a infoibare gli italiani e gli avversari politici.

9 settembre 1943 - Lo Stato Indipendente Croato di Ante Pavelic proclama l'annessione della Dalmazia, che viene interamente occupata, ad eccezione di Zara, da truppe croate.

In Italia, all'alba, Vittorio Emanuele III e Badoglio, con parte del governo e alcuni capi militari, si portano prima a Pescara e poi a Brindisi. Intanto a Roma i rinati partiti politici italiani proclamano la nascita del Comitato di Liberazione Nazionale (C.L.N.) per condurre la resistenza contro i nazifascisti.

10 settembre 1943 - Una parte dei territori italiani subisce una più accentuata dominazione tedesca: le province di Bolzano, Belluno e Trento costituiscono il "Voralpenland" mentre il territorio di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana costituisce l'"Adriatisches Kustenland"; area che le forze armate germaniche occupano progressivamente tra il 9 settembre e il 12 ottobre, ponendo momentaneamente fine agli infoibamenti attuati dagli jugoslavi.

12 settembre 1943 - Mussolini viene liberato da un commando tedesco dalla sua prigione di Campo Imperatore sul Gran Sasso e portato in Germania.

13 settembre 1943 - A Pisino il Governo provvisorio insurrezionale croato proclama l'unione dell'Istria "alla madrepatria croata".

16 settembre 1943 - Il Consiglio di liberazione nazionale della Slovenia decreta l'annessione del Litorale.

23 settembre 1943 - Nell'Italia occupata dai tedeschi, Mussolini annuncia la nascita della Repubblica Sociale Italiana (R.S.I.) con capitale Salò, sul Lago di Garda.

1 ottobre 1943 - Istituzione, da parte tedesca, della Zona d'Operazioni Litorale Adriatico, amministrata dal Commissario Supremo Friedrich Rainer.

13 ottobre 1943 - Il governo del Sud dichiara guerra alla Germania e l'Italia viene riconosciuta dagli "alleati" come "cobelligerante".

28 novembre 1943 - Iniziano gli intensi bombardamenti su Zara che dureranno fino al 16 dicembre e che portano a un progressivo sfollamento della città.

29 novembre 1943 - La Presidenza dell'AVNOJ (Consiglio antifascista di liberazione nazionale della Jugoslavia) sancisce la legittimità dei decreti di annessione del Comitato di liberazione sloveno e di quello croato.

31 gennaio 1944 - Il C.L.N. di Milano assume la guida della Resistenza contro i tedeschi trasformandosi in Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (C.L.N.A.I.).

6 giugno 1944 - Inizia lo sbarco in Normandia.

10 giugno 1944 - Sei giorni dopo l'occupazione di Roma, il Governo italiano indirizza alle autorità alleate un memorandum sostenendo la necessità di inviare unità navali nei porti di Trieste, Fiume, Zara e forze armate nei principali centri della Venezia Giulia utilizzando anche reparti italiani in collaborazione con quelli angloamericani.

11 giugno 1944 - A Roma si forma il primo governo guidato da Ivanoe Bonomi nel quale sono rappresentate tutte le forze antifasciste.

Giugno 1944 - A Bolsena tra il maresciallo Alexander e Tito si conviene l'attestamento delle forze jugoslave ad oriente di una linea, che, senza pregiudizi per i confini futuri, da Fiume va direttamente a nord.

Estate 1944 - Primi profughi in fuga dalla Dalmazia e dal Quarnero.

11 settembre 1944 - L'ammiraglio Stone afferma che il "comando supremo ha, presentemente, l'intenzione di mantenere sotto il governo militare alleato le provincie di Bolzano, Trento, Fiume, Pola, Trieste e Gorizia al momento della liberazione dell'Italia settentrionale".

16 settembre 1944 - A Negotin, sul Danubio presso la frontiera con la Romania, le truppe sovietiche si congiungono con quelle dell'Esercito di liberazione jugoslavo.

15 - 21 ottobre 1944 - Truppe sovietiche e jugoslave liberano Belgrado, evento al quale partecipano anche militari italiani nella divisione "Italia" dell'Esercito di liberazione jugoslavo.

28 ottobre - 1 novembre 1944 - Partigiani jugoslavi entrano a Spalato e a Zara.

Febbraio 1945 - Belgrado. Secondo incontro fra il maresciallo Tito e Alexander: riconferma della linea di attestamento da Fiume direttamente a nord convenuta a Bolsena.

7 febbraio 1945 - Lettera di Togliatti a Bonomi, in cui si minaccia la guerra civile se il C.L.N.A.I. avesse ordinato ai partigiani italiani di prendere sotto controllo la Venezia Giulia per evitare l'occupazione jugoslava. Nello stesso giorno il P.C.I. di Udine ed il Comando del IX Corpus sloveno ordinarono ai partigiani "garibaldini" (inquadri nel IX Corpus) di organizzare un incontro con i maggiori responsabili della divisione partigiani non comunisti "Osoppo", contraria all'annessione jugoslava, e sopprimerli: diciannove osovani, tra i quali il Comandante della divisione, furono barbaramente uccisi a tradimento alle Malghe Porzus.

Marzo 1945 - Circa 1000 civili abbandonano Pola; il Ministro degli esteri on. De Gasperi inizia un'azione diplomatica a Washington per ottenere l'occupazione alleata di tutta la Venezia Giulia.

22 aprile 1945 - Truppe jugoslave occupano Brioni e le isole adiacenti; il VII Corpo jugoslavo marcia su Trieste ed il IX Corpo su Monfalcone.

23 - 25 aprile 1945 - Il C.L.N.A.I. dirama gli ordini per l'insurrezione. Il giorno 25 Mussolini fugge verso il lago di Como. Il fascismo è finito.

28 aprile 1945 - Dopo la cattura del giorno precedente, Mussolini viene giustiziato per ordine del C.L.N.A.I..

1 maggio 1945 - Elementi del IX Corpo e partigiani fanno la loro apparizione nelle zone periferiche di Trieste.

2 maggio 1945 - Trieste: resa dei tedeschi alle forze neozelandesi. Il comando jugoslavo occupa la città e ne assume l'amministrazione.

3 maggio 1945 - Le truppe jugoslave entrano a Fiume.

3 - 20 maggio 1945 - Si verificano prevalentemente in questo periodo gran parte di esecuzioni sommarie e infoibamenti nella zona di Trieste e di Gorizia. Deportazioni di persone dalla stessa zona verso campi di concentramento jugoslavi continuano anche nei mesi successivi.

5 maggio 1945 - Trieste risponde all'occupazione jugoslava con una manifestazione di popolo e cinque cittadini rimangono uccisi nel conflitto con gli slavi.

7 maggio 1945 - I tedeschi firmano la resa incondizionata agli "alleati".

8 maggio 1945 - Duro promemoria di Alexander a Tito che viene richiamato al rispetto degli accordi con gli "alleati".

24 maggio 1945 - Primo esodo di massa da Fiume.

9 giugno 1945 - Belgrado. Tito, pur protestando, firma un accordo con il generale Morgan: il territorio ad occidente della linea Trieste - Caporetto - Tarvisio e gli ancoraggi di Pola e della costa occidentale dell'Istria sono posti sotto controllo diretto degli alleati, la parte orientale (Zona B) viene assegnata alla temporanea amministrazione militare della Jugoslavia che considererà, invece, tale territorio annesso di fatto.

12 giugno 1945 - Le truppe jugoslave lasciano Gorizia, Trieste e, momentaneamente, Pola. A Trieste inizia l'amministrazione anglo-americana del Governo Militare Alleato (G.M.A.) che durerà nove anni.

Settembre 1945 - Da parte jugoslava si sostiene che "tutta la Venezia Giulia si riconnette ai Balcani" e che economicamente Trieste "è indispensabile alla Jugoslavia". Alcide De Gasperi risponde caldeggiando un accordo secondo la "linea Wilson" del 1919 che, sino al 1940, rappresentava il massimo delle aspirazioni jugoslave.

- Le potenze vincitrici nominano una commissione di esperti per accertare i dati etnici ed economici delle zone contese.

Marzo-aprile 1946 - Prevalle la posizione francese che sottrae all'Italia tutta l'Istria, mentre a Trieste viene aggregato il tratto di costa a sud della città fino a Cittanova. Da questo progetto nascerà l'idea del Territorio libero di Trieste (T.L.T.).

Aprile 1946 - Consegna della relazione finale degli esperti che riconosce la prevalenza etnica italiana nei distretti di Tarvisio, Gorizia, Basso Isonzo, Trieste, Istria occidentale e meridionale.

25 aprile 1946 - A Parigi inizia la Conferenza della Pace.

3 maggio 1946 - Il ministro sovietico Molotov, di fronte all'opposizione angloamericana di abbandonare Trieste alla Jugoslavia, propone alternativamente:

a) trasformare Trieste in stato autonomo sotto la sovranità jugoslava con Statuto internazionale

b) creare uno stato autonomo con due governatori uno italiano e uno jugoslavo.

Si profila così una situazione di compromesso disastrosa per l'Italia; difatti i Quattro abbandonano il principio del confine su basi etniche e adottano la linea di confine francese, sottraendo all'Italia anche il territorio che avrebbe dovuto costituire il Territorio Libero di Trieste.

27 gennaio 1947 - Inizio ufficiale dell'esodo da Pola assistito dal Governo italiano e dal

Governo Militare Alleato.

10 febbraio 1947 - Firma del Trattato di pace: la Jugoslavia ottiene la Zona B a "titolo temporaneo e deve limitarsi alla normale amministrazione con assoluta imparzialità tra i gruppi etnici". La Jugoslavia applica invece tutti i possibili mezzi per cancellare ogni traccia d'italianità nella zona.

15 settembre 1947 - Passaggio formale dei territori italiani previsti dal Trattato di Pace alla sovranità jugoslava.

20 marzo 1948 - Constatata l'impossibilità del Consiglio di sicurezza dell'ONU di pervenire alla nomina di un Governatore del T.L.T. e valutata l'azione snazionalizzatrice svolta dalla Jugoslavia nella Zona B, le potenze occidentali emettono la "dichiarazione tripartita" per cui Stati Uniti, Regno Unito e Francia invitano il Governo sovietico e quello italiano ad accordarsi "per ricondurre sotto sovranità italiana l'intero Territorio libero di Trieste".

16 aprile 1948 - L'URSS rifiuta la "dichiarazione tripartita".

28 giugno 1948 - Rottura tra Belgrado e Mosca: il Cominform scomunica il Partito Comunista Jugoslavo.

Luglio 1949 - La Jugoslavia, introducendo il "dinaro" nella zona B come unica moneta, conferma di voler dar vita a un atto unilaterale di annessione.

23 dicembre 1950 - Stipula dell'accordo economico bilaterale tra Italia e Jugoslavia per la sistemazione delle pendenze finanziarie derivanti dal Trattato di pace.

15 maggio 1952 - Avvio dell'estensione della legislazione jugoslava alla Zona B.

8 ottobre 1953 - Gli ambasciatori degli U.S.A. e della Gran Bretagna comunicano che i rispettivi Governi hanno deciso: "tenuto conto del preminente carattere italiano della Zona A, di rimettere l'amministrazione di quella zona al Governo italiano" (Dichiarazione bipartita).

9 ottobre 1953 - Reparti dell'esercito jugoslavo si attestano lungo la frontiera con l'Italia; anche l'Italia sposta nei giorni seguenti truppe verso il confine orientale. Il Presidente del Consiglio dei Ministri, Giuseppe Pella, dichiara alla Camera: "il fatto dell'accettazione di amministrare la Zona A non implica alcun abbandono delle rivendicazioni relative alla Zona B da parte italiana".

5 novembre 1953 - A Trieste avvengono scontri tra dimostranti italiani e polizia civile: 6 morti.

5 ottobre 1954 - A Londra Brosio per l'Italia, Thompson per gli U.S.A., Harrison per l'Inghilterra, Velebit per la Jugoslavia, siglano il "memorandum d'intesa".

26 ottobre 1954 - L'Italia riassume la diretta amministrazione della Zona A e la Jugoslavia assume quella della Zona B.

6 dicembre 1970 - Improvviso annullamento della visita a Roma di Tito perché l'ANSA comunica che il Ministro degli esteri Moro, rispondendo a interrogazioni di deputati e senatori missini e democristiani, riguardanti le sorti della Zona B e del mancato Territorio Libero di Trieste, ha affermato che, in occasione delle visite effettuate da parte italiana in Jugoslavia, non sono state affrontate questioni attinenti alla sovranità sulla Zona B. "Tali questioni esulano dagli argomenti da trattarsi nel corso delle prossime visite in Italia del Presidente della Repubblica socialista federativa jugoslava [...] Il Governo non prenderà in considerazione nessuna rinuncia ai legittimi interessi nazionali".

15 novembre 1971 - Moro, Ministro degli esteri, alla Commissione esteri della Camera, illustra la posizione dell'Italia in relazione ai rapporti italo-jugoslavi. Fragoljub Vujika, portavoce di Belgrado, dice che in Jugoslavia il discorso di Moro "è stato accolto con molto favore".

16 dicembre 1971 - Dichiarazioni di Tito al Parlamento iugoslavo: "Durante la mia visita ufficiale in Italia [...] abbiamo confermato la reciproca decisione di continuare la politica dell'amicizia e della cooperazione fra vicini. Nello stesso tempo sono state create le condizioni per comporre le questioni pendenti fra i due paesi".

1 ottobre 1975 - Il ministro per gli affari esteri Mariano Rumor dà notizia al Parlamento della necessità per l'Italia di rinunciare alla sovranità sulla Zona B in favore della Jugoslavia.

10 novembre 1975 - Accordi di Osimo. La linea di demarcazione tra la Zona A e la Zona B diventa ufficialmente il confine di Stato tra Italia e Jugoslavia. La decisione provocherà la rivolta dei triestini che negli anni seguenti porterà a grandi cambiamenti sul piano locale.

I Trattati del dopoguerra

10 Febbraio 1947: firma, a Parigi, del Trattato di Pace tra l'Italia e le nazioni vincitrici della seconda guerra mondiale. Un atto fortemente contestato, anche da personalità non certo accusabili di filofascismo (per tutte Benedetto Croce), un trattato che viene imposto all'Italia senza alcuna possibilità negoziale (sarà definito, per tale ragione, "Diktat") e che segna in maniera drammatica le sorti del confine orientale italiano: cessione alla Jugoslavia di Zara, di Fiume e di gran parte dell'Istria, costituzione di uno stato cuscinetto, tra Italia e Jugoslavia, definito T.L.T. - Territorio Libero di Trieste, affidato alla tutela dell'ONU (che dovrà nominarne il Governatore) - e comprendente Trieste, il territorio ad essa immediatamente limitrofo ed una parte dell'Istria, corrispondente a circa un quarto della penisola.

All'epoca, non meno che in tutti i decenni che ne sono seguiti, il Diktat del '47 è stato ripetutamente bollato per la sua ingiustizia ed iniquità: giudizio di certo sacrosanto se è vero, come è vero, che esso andò a sancire quel drammatico esodo di centinaia di migliaia di Italiani che abbandonarono le proprie terre, le proprie attività, i propri morti, pur di continuare ad essere Italiani; un Trattato che andò a premiare il criminale operato dei comunisti di Tito che, con le foibe, gli eccidi, il terrore di massa, realizzarono la "pulizia etnica" degli Italiani, in qualche modo anticipatrice di quelle "pulizie" che, decenni dopo, segneranno la dissoluzione della Jugoslavia.

Il Trattato di Parigi, però, fu qualcosa di più che un atto di ingiustizia, fu soprattutto un fatto macroscopico di stupidità (e ciò in politica è bene più grave): perché nel '47 pretese affrontare e risolvere certi problemi, ignorando del tutto che oramai la situazione non era quella del '45. L'Europa infatti non era più divisa tra paesi fascisti ed antifascisti, bensì tra blocco occidentale e blocco orientale. Fu proprio questa "stupidità" a costituire la causa specifica del fenomeno dell'Esodo. Infatti sia gli Italiani dell'Istria che quelli di Briga e Tenda si videro ceduto ad uno stato straniero e sempre a causa dello stesso Trattato di Parigi: i primi finirono sotto la Jugoslavia comunista, i secondi sotto la Francia democratica ed occidentale. L'esodo, le foibe, gli eccidi riguardarono però solo il confine orientale d'Italia, non certo quello ad occidente. Tutto ciò non era stato peraltro previsto dal Trattato di Parigi: i primi finirono sotto la Jugoslavia comunista, i secondi sotto la Francia democratica ed occidentale. L'esodo, le foibe, gli eccidi riguardarono però solo il confine orientale d'Italia, non certo quello ad occidente. Tutto ciò non era stato peraltro previsto dal Trattato di Pace che, scandalosamente, aveva ignorato che il mondo ormai si divideva tra paesi comunisti e paesi democratici e che, pertanto, ben diversa era la conseguenza di uno spostamento di confini quando realizzato a cavallo della linea divisoria tra i due blocchi.

Un secondo esempio di tale "stupidità": il meccanismo della nascita dello stato cuscinetto del Territorio Libero di Trieste era ormai tanto fuori dalla realtà da morire, prima ancora di nascere e ciò per la banalissima ragione che l'Onu non riuscì mai a mettersi d'accordo neppure sul nome del designando Governatore. Ogni nome proposto dalle nazioni occidentali incappò nel veto di Mosca e viceversa. Sempre perché nel '47 (e così per lunghi successivi decenni) la situazione politica sarebbe stata ormai totalmente condizionata da una logica (quella dei blocchi) che il trattato di Parigi aveva preteso di

totalmente ignorare.

5 ottobre 1954: a Londra, Francia, Inghilterra e Stati Uniti siglano con Italia e Jugoslavia un "Memorandum d'intesa" in forza del quale la parte del costituendo Territorio Libero amministrata dagli Alleati viene restituita all'amministrazione dell'Italia. È l'atto che permetterà, il 26 ottobre dello stesso anno, il ritorno definitivo di Trieste alla madrepatria.

Il Memorandum non ebbe mai la natura di un trattato internazionale, tanto che non venne neppure sottoposto a ratifica del parlamento italiano. Fu semplicemente un accordo di natura pratico-amministrativa che si contava sulla constata impossibilità di dare attuazione a ciò che il Trattato di Parigi aveva previsto e cioè la nascita del nuovo staterello.

Tale constatazione non si tradusse peraltro in quella che doveva essere la logica sua conseguenza e cioè restituire all'Italia tutto ciò che non era possibile dare ad uno stato mai nato e che mai sarebbe esistito. La restituzione si realizzò solo limitatamente a Trieste, nel mentre la cosiddetta "zona B", vale a dire la parte dell'Istria del previsto T.L.T., continuò a subire l'amministrazione della Jugoslavia, amministrazione che aveva il suo solo fondamento giuridico nell'occupazione militare del '45 e che era in pieno contrasto con i confini della Jugoslavia, così come fissati dal Trattato di Parigi.

La conseguenza, umana, di tutto ciò che fu proprio il Memorandum di Londra segnò la spinta finale perché Capodistria, Isola, Pirano, Buie, Umago e Cittanova vedessero trasformarsi i propri cittadini in Esuli in Italia, così come già era avvenuto per i fratelli di Zara, di Fiume, di Pola e del resto dell'Istria.

10 novembre 1975: nella cittadina marchigiana di Osimo il ministro degli Esteri italiano, Mariano Rumor, e quello jugoslavo, Milos Minic, firmano un trattato meritevole di entrare nel Guinness dei primati. Uno dei due contraenti, il governo di Roma, paga una serie di prezzi non da poco: la rinuncia alla sovranità italiana sulla zona B, la concessione di una zona franca italo-jugoslava, a cavallo del confine di Trieste, che apre a Belgrado una porta verso il Mercato Comune, più altri vantaggi materiali. L'altro contraente, la Jugoslavia, non dà contropartite di alcun genere, si limita ad incassare i lauti benefici.

Una sorta di curioso patto leonino, nel quale tutti i vantaggi vanno alla parte più debole, Belgrado, e tutti i danni a quella più forte, Roma. Siamo infatti in un momento nel quale l'Italia ha ormai il rango di quinta o di sesta potenza economica mondiale, nel mentre la Jugoslavia risulta già un paese economicamente allo sbando e segnato politicamente dalla generale previsione che, alla morte dell'ormai anziano dittatore Tito, tutto il suo castello politico sarà destinato alla crisi e forse allo sfascio.

Con il Trattato di Osimo si realizza tra l'altro un fatto politico-costituzionale di rilevanza assoluta: l'Italia accetta, tranquillamente, di sacrificare la sua integrità territoriale, senza che il mondo politico (salvo poche eccezioni) sembri quasi accorgersene. Bossi e le sue pretese di secessione possono ben vantare, in quel Trattato, un valido precedente a cui potersi richiamare nella loro volontà di spezzare il territorio nazionale!



www.leganazionale.it

La realizzazione di questo volume
è stata possibile grazie al contributo
del Comune di Limbiate



COMUNE DI LIMBIATE